



AZIONE FUCINA

C. G. con la Posta Anno I. - N. 12
Domenica, 22 Luglio 1928

Quindicinale di propaganda della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Redazione e Amministrazione in Roma
Piazza di S. Agostino, N. 20-a

VERSO IL CONGRESSO

Diamo i nomi dei relatori al XVI Congresso:

1. **RELAZIONE:** «Dogma e liturgia» - Mons. Manzini di Verona.

2. **RELAZIONE:** «Il soprannaturale nella questione sociale» - Sig. Edoarda Preto.

3. **RELAZIONE:** «Morale e pensiero» - Guido Gonella.

Nel prossimo numero pubblicheremo gli schemi delle relazioni e gli ordini del giorno che i relatori proporranno al Congresso.

Raccomandiamo ancora ai Circoli di promuovere nel modo più efficace lo studio degli argomenti del Congresso. Ricordiamo l'invito già scritto nel numero scorso alle presidenze di far pervenire ai soci schemi e indicazioni bibliografiche fatte compilare indipendentemente da quello che noi abbiamo pubblicato.

Di tutto quanto si vien facendo a questo intento sarebbe gradito un cenno di relazione per Azione Fucina.

Punti di vista

La prima fase di preparazione è finalmente conclusa: la sede scelta, stabilita la data, delineato il programma. Ormai si è giunti al secondo periodo della preparazione immediata e della propaganda.

Non fu senza difficoltà questo passaggio.

Sede, data e programma han provocato domande e proposte e qualche protesta attenuata nel tono amichevole di fraterni rimproveri.

— Non si poteva scegliere una data più felice alla fine di agosto o ai primissimi di settembre?

Oppure: — perchè non ritardare di qualche giorno?

Poi: — perchè non si va più a Napoli? Ormai ci eravamo orientati verso Napoli e ci costringete proprio all'ultimo momento, a un salto acrobatico.

A qualcuno è sembrato scarsamente culturale il Congresso il quale dedica metà del suo tempo a discutere di cose organizzative «noiose e inutili»; e ha scritto lettere vibranti di sacro sdegno e di aspra rampogna. A qualche altro invece è sembrato proprio l'opposto: troppo studio! — Non si potrebbe fare a meno di qualcuna di queste benedette relazioni che sono un tormento per chi le scrive in questo caldo e un tormento non meno penoso per chi deve ascoltarle?

Il tono di questa seconda osservazione è più modesto: l'autore ha forse avvertito che difendeva una causa meno nobile, e che il gesto andava ridotto alle più umili proporzioni.

Tutte proposte e proteste «giustissime di chiara, evidente utilità» per chi le scriveva; ma non altrettanto facile a tradursi tutte ugualmente in pratica. E allora, non potendo accontentare tutti, la fitta corrispondenza per spiegare, per tornare a spiegare, per tentare di convincere; con la preoccupazione, in tutta questa serena polemica, di persuadere tutti a venire a Genova...

Questo il punto essenziale!

— La data non può esser diversa perchè in agosto Genova non potrebbe ospitarci; ai primissimi di settembre c'è a Milano la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e la Fuci non può essere assente; alla metà di settembre s'iniziano le scuole medie e molti fucini insegnanti devono essere al loro posto di lavoro e per i fucini che studiano ancora

non giova molto la imminente riapertura delle sessioni di esame.

— A Napoli ci son state difficoltà che non si è riusciti a vincere: andremo l'anno venturo!...

Così abbiamo promesso ai fucini di Napoli e a quelli desiderosi di andare a Napoli: e agli uni e agli altri abbiamo suggerito di fare a Genova opera di persuasione e di strappare al Congresso una promessa formale...

— La cultura! Non bisogna esagerare: tre relazioni che riassumono il lavoro di quest'anno, i corsi tenuti nei circoli — o quelli che i circoli avrebbero dovuto promuovere — e le trattazioni dei convegni, non sono poche: sono il giusto mezzo tra chi vuol tutto cultura e chi ne vorrebbe un po' meno. Ma badate, chi ne vuol meno è rimasto un po' oppresso da certe relazioni nelle quali poco ha capito perchè il relatore è stato troppo prolisso superando i 35 minuti di prammatica, e ha dato al suo lavoro una intonazione un po' troppo elevata. E' venuto a mancare lo scopo principale: chiarire alcune idee elementari e fondamentali, le quali debbono essere possedute da tutti i fucini!

Ma ha capito poco e si è stancato molto soprattutto perchè non si era preparato in nessun modo al convegno e andando a una riunione di studio in pieno disordine di pensieri, non se ne ricava che un disordine anche maggiore.

Fervore d'attesa

Un congresso come affermazione di studio vale per la preparazione: cioè quel che noi avremo voluto. Dunque preparati, non ignoto amico, leggi gli schemi di «Azione Fucina», gli articoli di questo ultimo numero di «Studium», cerca la guida di qualche persona competente e, ti assicuro, tornerai con altra impressione da Genova!

Ormai questa serena discussione interdetta da un capo all'altro d'Italia, tace; forse per tornare più viva nelle riunioni organizzative, dove — almeno per una ora! — la presidenza che adesso dirige e domina i suoi contraddittori divisi siederà umile al banco degli accusati a render conto. E contro quel banco s'infrangeranno gli attacchi: o piuttosto potrebbe darsi che il banco e chi vi siede vicino sia travolto nell'onda della riprovazione.

Certo ora si affilano nel silenzio le spade!

E sarà bene che queste spade s'incrocino magari rumorosamente con grande foga per dare un po' di animazione alla scena; per mettere alla prova la serenità riconosciuta della presidenza e la sua capacità di dominare la tempesta.

— Dicono che la tempesta tempri e insieme sveli le energie: proviamo; dovranno anche ringraziarci!

Oltre a questa preparazione di spade metaforiche, un'altra preparazione silenziosa e intensa si svolge nei circoli e a Genova soprattutto.

Nei circoli si è chiusa l'attività e son partiti i fucini verso gli accampamenti di estate scambiandosi la promessa di trovarsi a Genova: e i Presidenti, i Segretari, e gli stessi Assistenti Ecclesiastici, privi in questa materia della immunità consueta, sanno di dover esser solleciti nel dare notizie, nel tenere al corrente di come procedono le cose della Fuci, di come si presenta il Congresso, quali speranze e quali preoccupazioni

suscita ecc. ecc., nel facilitare a tutti l'andata a Genova.

A Genova il lavoro è più serrato.

I due circoli da quando han saputo di dover ospitare il Congresso non hanno avuto un momento di tregua.

Prima alla ricerca degli alloggi, della sede per le adunanze, per il programma delle funzioni religiose; poi per precisare tutto nei più minuti particolari per avere la sicurezza che tutto andrà bene, che nessuno potrà ragionevolmente lagnarsi dell'ospitalità genovese: ragionevolmente che senza ragione tanti saranno i critici dal tono di sufficienza bonaria!

E' partita la prima parola di saluto ai compagni di tutta Italia. Nella circolare, come nella corrispondenza e nei colloqui ritorna la rievocazione del Congresso del 1915 tenuto dalla Fuci a Genova alla vigilia della guerra; del Congresso che decise di riconvocarsi in Trento Italiana.

E' una pagina bellissima di grandi pensieri e di alto patriottismo e i genovesi sono giustamente fieri che sia stata scritta nella loro città... tanto che vogliono che tutti sappiano; che il Congresso di quest'anno prenda ispirazione da quello; che sia da tutti vissuto come una trepida e generosa vigilia di più luminosi trionfi... nelle ardue lotte della nostra pacifica milizia cattolica.

Abbiamo detto che il lavoro ferve. Tutti i fucini presenti a Genova sono mobilitati e ciascuno ha il suo compito.

L'autorità fucina più eminente del luogo è la Sig. Rolla che cumula il Consiglio Nazionale e la presidenza del Circolo; poi Costa, poi Cecchi e poi tutti gli altri volenterosi che il caldo e il desiderio del giusto riposo non distolgono dal quotidiano lavoro.

In questi ultimi giorni il programma si è completato: si è aggiunto un ricevimento dei due circoli ai congressisti e una serata alla G. C. I.

Così anche le serate sono piene.

Anche il Consiglio Superiore cercherà, speriamo, di farsi più onore del solito: canta sul serio il canto del cigno.

La Sig. Balestrino e Bo attendono al numero unico: se il disegno non subirà notevole deformazione nel concretarsi, sarà cosa degna di Genova, della Fuci, di questo XVI Congresso, ecc.

Già pronti l'ufficio stampa, la Segreteria, l'ufficio logistico, ecc., e per ciascuno di essi la garanzia di due o tre nomi fucini conosciuti.

All'amico ignoto

Onesto congressista pensi forse con melanconia che tutto questo riduce al minimo il tuo esuberante spirito di avventura poichè tempo libero te ne è lasciato poco. Forse hai ragione: e per il tuo desiderio di qualche ora da spendere come meglio credi, ecco a tua disposizione l'ultimo giorno: il giorno 13 nel quale i presidenti con pensosa serietà segneranno il destino della Fuci nell'anno nuovo.

Anche per questo sei accontentato.

Tutto dunque andrà bene, ignoto amico che leggi queste righe: vieni e vedrai.

Non solamente tutte queste cose vedrai e gli amici, sentirai ancora l'anima buona e generosa della Fuci che ti parlerà silenziosamente al cuore e ti dirà le parole che ti saran guida e forza per la nuova fatica.

Vieni: e che nessuno manchi a far meno piena la gioia e meno bella la luce della nostra riunione fraterna.

Problemi di Azione Cattolica

Un ottimo e zelante Assistente Ecclesiastico di un Circolo Universitario Cattolico ci presenta questo quesito: «L'Azione cattolica ha per suo fine caratteristico l'attività, che, partendo dai membri delle associazioni nostre si riflette sugli... alienigeni, come sembra dover indicare il nome di azione, o può e deve essa far termine dei suoi sforzi gli iscritti stessi alle nostre schiere? In altre parole: educazione nelle associazioni, per l'azione fuori d'esse, o azione dei dirigenti per la educazione di coloro che iscrivendosi e tesserandosi si dichiarano disposti a subirla?»

Il quesito non è nuovo; ma non è per questo ozioso.

Nè la risposta è difficile; si intravede anzi tra le righe dell'interrogazione medesima.

Insegnavano i filosofi del buon tempo antico, che è il fine che specifica l'atto.

Ora, quale il fine proprio dell'Azione Cattolica?

Ce l'ha insegnato il Sommo Maestro: «L'Apostolato, la propagazione del bene in tutte le direzioni e misure possibili».

L'apostolato, naturalmente, presuppone la formazione religiosa dell'apostolo. Questo fu paragonato a un calice così colmo dello spirito di Cristo, che lo va riversando in altre anime.

L'educazione, o formazione religiosa, sarà dunque la prima fatica dell'Azione Cattolica; perchè è la premessa di ogni apostolato.

Ma non può quella esaurirsi in tale magnifica premessa; deve invece fecondarla di pratiche conclusioni. Educazione per l'azione; ecco la sua tessera; e quindi, formazione all'apostolato.

L'Azione Cattolica, insomma, vuol formare delle anime cristiane e cristianizzatrici; essendo essa — per usare un'altra espressione incisiva del Sommo Pontefice Pio XI. — «cura delle anime proprie ed altrui».

Anche delle anime, dunque, che vivono fuori dei brevi confini dell'organizzazione cattolica. Non han detto i Pontefici che questa deve collaborare con la Chiesa a «ristorare ogni cosa in Cristo»?

Se l'Azione Cattolica dovesse limitarsi a far opera educativa tra i propri associati, sarebbe già altamente benemerita, e degna d'ogni considerazione. Ma sarebbe poi così necessaria?

Non lo crediamo, visto che alla educazione delle coscienze potrebbero bastare le associazioni religiose, cariche di cospicue benemeritenze, e segnate dal suggello di una storia secolare. D'altra parte la sapienza dei secoli ci ammonisce che non si devono moltiplicare gli enti senza una ragione sufficiente...

Ora ecco qua la ragione sufficiente, anzi la necessità d'esistere dell'Azione Cattolica: il suo programma specifico, che non è l'educazione (mezzo), ma l'azione (fine). E azione d'apostolato sociale. E apostolato molteplice, che — dice il primo articolo degli Statuti — consiste nella «affermazione, diffusione, attuazione, e difesa dei principi cattolici nella vita individuale, familiare e sociale».

Ma non giova dilungarci su questa materia. Abbiamo la parola decisiva del Regnante Pontefice. Quasi a dissipare il nostro dubbio, disse Egli un giorno: «Bisogna intendere bene quest'Azione Cattolica. Essa mira innanzitutto alla formazione dell'individuo. Si tratta prima di formare dei buoni cristiani, illuminati, che conoscano bene... il loro catechismo. Ecco l'essenziale!»

«Fatto questo, però, non bisogna rimanere lì».

«Quando noi prepariamo un Missionario, noi pensiamo principalmente alla sua formazione interiore. Ma se il Missionario tenesse per sé questa vita interiore, il mondo non si convertirebbe. Bisogna che egli predichi, che compia delle opere, che agisca esteriormente».

«Così deve essere dell'Azione Cattolica. Sua prima cura deve essere quella di formare dei veri cristiani. Ma il cristiano, una volta for-

mato, deve spandere al di fuori la vitalità che egli ha ricevuto. Deve portare ovunque questo tesoro del Cristianesimo e valorizzarlo in tutti i campi, nella famiglia e nella vita pubblica, senza escludere la politica.

«Perché quello che noi vogliamo è che Cristo regni in terra come in cielo, e che la sua regalità sul mondo ridiventi effettiva».

Il dubbio potrebbe affacciarsi più forte nei riguardi delle associazioni giovanili. Difatti continuando nella sua esposizione, il nostro amico aggiunge: «La risposta è facilmente indovinabile nei gruppi di uomini e di donne? Ma per i giovani?»

«Dobbiamo limitarci ad esigere da essi le opere di pietà e l'apostolato dell'esempio, o abbiamo il diritto e il dovere di chiedere anche che s'adoperino positivamente a vantaggio dei propri fratelli?»

Il programma dell'Azione Cattolica, di sopra accennato, ha valore per tutte le organizzazioni di Azione Cattolica, quindi anche per le giovanili.

Ma è evidente che in queste, per le particolari condizioni psicologiche dei soci, l'opera formativa ha una particolare ragion d'essere, e richiede maggiori cure; al punto da divenire, se non l'unica, certamente la principale funzione. Chè un'associazione giovanile s'ha da concepire anzitutto come una scuola, una palestra, dove si preparano le reclute della nostra bella milizia.

Anche su quest'argomento, del resto, Pio XI ha detto più d'una volta la sua parola perspicua. «Bisogna bene insistere — disse Egli, tra le altre cose — sull'importanza della formazione e preparazione. Non si lavorerà mai abbastanza. Non si chiede ad uno studente di architettura di costruire d'un colpo una casa; gli si domanda di applicarsi ai suoi studi, di prepararsi; e quanto migliore sarà questo lavoro di preparazione, tanto più esperto si mostrerà, a tempo opportuno, il nostro architetto. Senza dubbio si può e si deve, anche durante la sua formazione, affidargli progressivamente dei modesti tentativi; ma senza nulla sacrificare del lavoro di seria preparazione».

I nostri giovani — e quindi anche gli Universitari — devono dunque, prima d'ogni altra cosa, prepararsi all'apostolato, con una sostanziosa formazione religiosa, morale, sociale e culturale. Ciò, naturalmente, non impedisce, anzi esige che essi consacrino le loro fresche energie a talune forme d'apostolato, massime a quelle che diremo più consentanee alla loro età e condizione; sempre che sia rispettata la clausola posta dal Pontefice, cioè, «senza nulla sacrificare del lavoro di seria preparazione». Diversamente — chi non lo vede? — i prematuri frutti di primavera finiranno per pregiudicare la raccolta del tardo autunno.

Come poi si possano contemperare le esigenze di una completa formazione coi doveri dell'apostolato è oggi, più che un argomento di discussione, un dato di fatto. Guardate ai nostri Circoli — vogliam dire a quelli ben condotti — e voi troverete la soluzione concreta del problema: un'opera educativa in funzione dell'apostolato, e un apostolato non a danno, ma in ausilio all'opera educativa; che val quanto dire: l'ideale divenuto reale.

LUIGI CIVARDI

Un nuovo pensionato universitario

A Pavia vi son già due Collegi — il Borromeo, e il Ghisleri — per ospitare studenti universitari. Ma a Pavia si comprende ciò che in molti luoghi, dove non vi son due collegi per giunta vi son ben più numerosi studenti a spasso, ancora non s'è ben capito.

Che agli studenti, cioè, perchè studino e siano buoni occorre dare tutte le migliori comodità di alloggio e di studio. A Pavia questo si comprende per una tradizione di carità intelligente che risale a S. Carlo. E che ora rinverdisce nel nome d'un Cardinale incomparabile per governo, per cuore, per dottrina, il Cardinale Riboldi — fondatore del Circolo Universitario Cattolico S. Severino Boezio, il primo della F.U.C.I.; e paterno amico di Contardo Ferrini. Rinverdisce nell'opera d'un Vescovo apologeta e filosofo: Mons. G. Ballerini, Vescovo attuale di Pavia.

Ed ecco che il Collegio S. Agostino allarga la sua ospitalità ad un «Pensionato Universitario Cardinal Riboldi» (Via Porta, 4 - Pavia).

Plaudiamo di cuore, e segnaliamo l'esempio.

ELOGIO DELL'ATTIVITÀ

La F.U.C.I. è qualche cosa?

Cioè: ha dei giovani nelle sue file? ha delle idee nei suoi giovani? ha dell'entusiasmo nelle sue idee? ha della praticità nel suo entusiasmo? Insomma si vuol sapere se rappresenta un programma buono e vivo; se si deve far calcolo sopra di essa come una forza che opera e che combatte con amorosa disciplina, e con giovanile novità d'imprese; se essa, per portare il nome noto d'un tempo, oggi, oggi, ha lo spirito sano e robusto che tutto comprende, che tutto tollera, che tutto osa, perchè saturo di luce e di carità.

C'è chi se lo domanda. Ve lo dico, amici, non perchè rispondo con amarezza allo scetticismo artificiale di chi o non capisce, o non conosce, o non ama la F.U.C.I. Ma perchè sapete il vostro dovere.

Il vostro dovere per la F.U.C.I. Osservate due cose. Prima: c'è nella F.U.C.I. chi lavora e chi sta passivo a vedere: questa distinzione non è buona; tanto più quando chi lavora, lavora assai, e chi resta inerte potrebbe con poca fatica fare qualche cosa. Ora che cosa avviene quando l'attività è così distribuita? Avviene che l'opera è quasi sterile, e che è sempre all'inizio, perchè sempre incontra l'ostacolo degli ostacoli: le volontà inerti. Avviene che lo scarso risultato di quest'opera altera negli effetti la bontà delle intenzioni: esso riesce meccanico, uniforme, esteriore. Riesce pesante. Ordini su ordini, sforzi su sforzi; le file, sì, prendono una certa disposizione: ma sembra una disposizione militare; la passività prevale: tutt'al più sulla forza, talora grande, delle masse che muovendosi spaventano per l'inerzia cieca del loro moto. Non è questo il nostro movimento; movimento di anime; movimento di persone.

Noi, nel nostro secolo, abbiamo quasi perduto l'idea di che cosa possa essere un movimento concorde di individualità libere. Perchè abbiamo contrapposto l'ordine alla libertà; la collettività alla persona; la legge al talento individuale; il re al profeta. Non sappiamo più che cosa significhi «chiesa». Società di anime. Concreta, visibile, tangibile, giuridica: fatta perchè ogni suo membro sia santo, verifichi cioè l'incomunicabile singolarità dello spirito perfetto. Fatta per educare; per sviluppare, non per comprimere; per render grandi, vorrei dire, originali, i suoi figli. E così, con lo stesso stile, tutto ciò che vive nella Chiesa; tutto ciò che di lei si nutre, e per lei vive. Così la F.U.C.I. Dovrebbe essere un corpo che vive tutto; e che non ha altre leggi che quelle per far vivere meglio i suoi membri. L'attività non dovrebbe essere dislocata in centri particolari: l'autorità e l'iniziativa, sì; perchè l'ordine e la sapienza, la provvidenza del bene, esigono che vi sia chi dirige e comanda, con forza e chi obbedisce con sincerità. Ma, ripeto, l'attività non è sequestrata. Questa è di tutti. Chi non vi partecipa, non vive; è fuori; ha rinunciato. Chi vi partecipa passivamente, è parassita: consuma, senza produrre; riceve, senza restituire. O se tutti sapessero quanta vitalità è così consentita! Quanta spontaneità nelle nostre file! Quanta capacità di formarsi, di addestrarsi al bene, alla vita! Quanta comprensione di anime! Vedrebbero che l'associazione è un tipo unico. E' un tipo meraviglioso: l'individuo non vi è dimenticato, ma reclamato. Democrazia? Dio ne liberi da parodie simili, senza senno, e senza amore. Ma contributo di tutti, sì. Ma considerazione di tutti, sì. Ma fraternità di tutti con tutti, sì. Ma possibilità di dimenare e proteggere iniziative particolari, sì. Allora, pensate.

A Genova, avremo il Congresso.

Che cosa è il Congresso? E' ciò che vorrebbe essere la F.U.C.I. Unione nell'unità. Partecipazione di tutti. All'iniziativa, all'idea, al programma. Al canto, alla speranza. Alla preghiera.

Chi può mancare?

Osservate un'altra cosa. Noi abbiamo una grande affezione alla F.U.C.I. Ci sembra che essa sia la nostra via per arrivare a Cristo; il nostro mezzo per umanizzarlo, per renderlo presente e giovane nelle condizioni di vita che la Provvidenza ci ha assegnata. Ci sembra quindi che la nostra vita spirituale vi abbia la sua ispirazione, e il suo campo di svolgimento. Che la nostra vita intellettuale perciò tragga da quella ispirazione i principi — le fonti! — i sommi veri, la prima energia, le parole per cui si vive, si combatte e si può tranquillamente morire. Che la nostra vita attiva abbia nell'associazione il suo campo d'allenamento e di svolgimento; vorrei dire, al completo. Che la nostra vita studentesca trovi in essa la regola, la forma, lo stile, la bellezza, l'indimenticabile gioia. Che quindi ad essa si può con passione aderire, di essa con passione parlare. Sì, è la F.U.C.I. è una cosa... Una cosa seria. Per noi, una cosa grande, anche. Ripeto: perchè ha un contenuto spirituale, intellettuale, morale, educativo, giovanile di primo ordine; e perchè lo vuole avere, sempre; e sempre meglio. Ora, l'affezione alla F.U.C.I. comincia qui. Prima il contenuto; poi la sua costituzione, diremo così statutaria, poi il nome. Il nome è bello se è bandiera d'un esercito, e se l'esercito combatte una buona battaglia. E' chiaro: se la battaglia è buona, la bandiera non si deve mai più ripiegare.

Questo dico, perchè c'è forse chi senz'avvedersene capovolge l'ordine delle cose: prima il nome, poi la disciplina, e infine il programma. Che succede? Succede questo: un fenomeno di nominalismo. Cioè di vanità. Vanità di chi chiede: cos'è la F.U.C.I.? e sorride. Vanità di chi dice: F.U.C.I. über alles, e sostitui-

sce l'esaltazione spontanea che il fervore d'un tempo produsse ad un'esaltazione artificiosa, che non è più capace di farsi ammirare, nè di conquistare. Particolarismo che separa; chie-suola che si chiude; tradizione che si arresta; programma che resta ideale; novità che divengono ostili; generosità che viene a mancare, malintesi all'ordine del giorno.

Bisogna conservare alla F.U.C.I. tutta la sua ricchezza programmatica. Bisogna amare le sue ragioni di vivere per essere fieri e degni del suo nome. Bisogna cioè fendere, con la violenza di chi è pieno di Carità, la zona nebbiosa dell'apatia o critica per arrivare alla concreta possibilità di fare. Di fare del bene. Di fare bene. Fare per la formazione della nostra anima; fare per il raggiungimento dell'anima altrui. Fare con fuoco, con energia, con attenzione, con gioia. Con sacrificio. Fare, che cosa? Fare quello che c'è da fare. Il programma stabilito. Il programma del Circolo. Quello della Federazione. Cercando di capirlo; di interessarsi, di seguirlo. Di vivificarlo con la propria adesione, con la propria presenza, con la propria discussione. Come quando si ama molto. Come quando si ama Dio e i fratelli. Come quando si è sicuri che la causa è buona e il sacrificio nobile. Il risultato? Che importa poi del risultato? Noi non diciamo la formula degli opportunisti (i disposti a ogni genuflessione): bisogna riuscire. Diciamo: bisogna faticare per il regno di Dio, dentro e fuori di noi.

Ancora, pensate.

A Genova, avremo il Congresso.

Che cosa è il Congresso? E' uno spiegamento di programma. Un piano d'azione. Una carica di volontà. Per essere concordi; per essere attivi; per essere pratici; per essere militanti. Per essere fucini.

Bisogna quindi esservi molti, esservi tutti. Il nostro intervento è così.

Perchè il Signore sia con noi.

Forse nella nostra vita giovanile non vi sono altri momenti più pieni di gaudio cristiano.

L'arrivo alla Casa delle Catacombe

— Roma! Ecco Roma! Viva Roma! Viva il Papa!

Il grido proruppe, vibrante e gioioso, nonostante l'opprimente slanchezza del lungo viaggio. Roma è una città, che affascina gli animi, sempre, specialmente gli animi cattolici.

Qui si venga, per la prima o la decima, la ventesima volta, il vederla, ognora accelera i battiti del cuore e accende, di ardente fiamma, lo sguardo. Viva Roma!

Scese dal lungo convoglio, capitammo poco dopo alla Sede. L'entusiasmo però s'era calmato alquanto. Quattordici ore di viaggio non possono, alla fine, non prendere il sopravvento. Proprio necessiterebbe che, almeno in questa stagione, l'arcoplano fosse più adattabile alle nostre borse e alle nostre audacie. (Anzi non potrebbe la benemeritissima Presidenza Generale, prendere all'uopo qualche accordo con autorità competenti? Centocelle è tanto vicino!)

Alle 18 la Presidentissima riesci a raccogliere in autobus bagagli e fucine... s'iniziò la partenza per la casa delle Catacombe. Io tacevo, preoccupato. Mi piacciono molto silenzio, preghiera, studio, ma quattro giorni di questa vita sono qualcosa. Non lo dicevo, anzi neppure a me stessa lo volevo dire, però, involontariamente, lo pensavo. Si stabiliva così, in fondo all'animo, un'incoscia atmosfera morale, tutt'altro che propizia.

Intanto arrivammo.

L'autobus si fermò in una piazzetta, con una fontanina nel mezzo e intorno una, all'apparenza, piccola Chiesa, nonostante il nome lungo e sonoro, tre casette modeste assai, un quasi albergo. Unica abitazione alquanto notevole, una palazzina senza fronzoli, a due piani, in bella, elevata posizione. La circondava un magnifico giardino, attraversato da un bel viale. Sul muro di cinta una scritta dorata: SS. PP.

— Oh, esclamai, casa del Santo Padre!

Risposero la Presidentissima: Entriamo.

— Qui? — chiesi stupita.

— Eh sì!

— Eh sì? benone! E' la prima volta che alloggio entro recinti del Papa e mi piace. Avanti!

Entrammo. Cominciai a sentirmi sollevata. Attraversammo il bel giardino graziosissimo e fiorito, una lunga teoria di leggiadre margherite costeggiava il viale, perdersi lontano, nel verde — e quindi entrammo nella, inconsciamente temuta, casa delle Catacombe. Prima esclamazione gioiosa:

— Com'è fresca!

Dopo, mentre la Presidente faceva i convenevoli con la Superiora, noi, in un dignitoso silenzio, apparentemente indifferente, osservammo l'ignoto nuovo domicilio. Brevi, staccate esclamazioni sintetizzavano i risultati della sommatoria, ma intensa, indagine.

— Semplice! — Pulita! — Bel corridoio! — Che lusso di scale di marmo! — Le porte con le zanzariere? Che vi sia la malaria? No, no. Siamo lontani da paludi qui. — Grazie! —

Ci fecero intanto salire fino al secondo piano dove, secondo i gusti, vennero assegnate stanze a uno o due letti, o camerate. Perdinci, che

stanze! che graziosi mobili eleganti! e che specchi! Li notammo con soddisfazione.

Fissato l'alloggio, avemmo un'oretta di libertà, — ma alle 18 precise, si raccomandò, puntuali in Cappella.

— Va bene! rispondemmo, con romana semplicità, e mantenemmo la parola.

Non quella sera solo, però. Ogni giorno, a ogni appello fummo di una sorprendente puntualità: neppure dell'accademico e ormai proverbiale quarto d'ora, usufruimmo. Modestia a parte: fummo ammirabili!

Alle 18 precise quindi, sorridenti e rinfrescate, ci raccogliemmo nella Chiesa; una graziosa Cappella dove, sia nell'Altare, che nei quadri e negli arredi sacri, trionfa la liturgia delle Catacombe.

Invocato il Santo Spirito di Vita, padre B. parlò, prendendo per tema la frase di S. Paolo: «In Cristo siamo, ci muoviamo, viviamo!»

Io non l'avevo mai sentito, Padre B. ma... ripeto!

Basta! Uscendo, dopo circa un'ora, la mia anima si disse:

— Qui si incomincia male! Si va troppo a fondo! Con simili prediche e con la suggestione di questo ambiente, io so dove principio, ma corro il pericolo di non sapere dove andrò a finire. — E sospirai.

In ogni modo quella sera pregai bene e, involontariamente, rimasi silenziosa. Osservando però che tale malattia sembrava generale, non me ne preoccupai oltre.

Dopo cena uscimmo sulle terrazze. Quale spettacolo!

Oh Roma! Roma!

MARIA

AVVENIMENTI E COMMENTI

La questione del Prayer Book minaccia di provocare la separazione tra lo Stato e la Chiesa anglicana.

La recente assemblea estiva dei Vescovi, ha rivolto un ultimo appello alla conciliazione, ma ha d'altra parte chiaramente affermato che se il Parlamento non tornerà sulle sue decisioni, la Chiesa non esiterà a separarsi dallo Stato.

Il Cancelliere dello Scacchiere durante la discussione alla Camera dei Comuni dichiarava: «Se rigettiamo il Libro, i Vescovi non avranno più alcuna autorità, a meno che non si separino dallo Stato».

E Baldwin aggiungeva: «Temo che un voto contrario non abbia conseguenze disastrose per l'esistenza dei due elementi costituenti la Chiesa d'Inghilterra: l'elemento evangelico e l'elemento cattolico. Io credo che se la Chiesa anglicana scomparisse, niente potrebbe prendere il suo posto».

Malgrado queste autorevoli dichiarazioni il Ministro degli Interni si schierava energicamente contro, e il libro di preghiere veniva per la seconda volta respinto dalla Camera dei Comuni.

Con la maggioranza di soli 6 voti: lo studio dei Vescovi, che da 20 anni preparavano questa riforma, veniva bocciato da 6 deputati, forse miscredenti.

Il Vescovo di Winchester, con gesto autoritario, ha disprezzato il voto dei Comuni ed ha prescritto nella sua diocesi le funzioni religiose secondo il respinto Prayer Book.

Il Ministro degli Interni d'altra parte studia con i suoi amici altre riforme da proporre ai Vescovi. Il primate anglicano discute col primo ministro Baldwin, e i Vescovi si ripromettono di esaminare di nuovo la questione in settembre. Gli anglicani sono sfiduciati e i cattolici attendono pregando...

Un'altra grave questione religiosa si è discussa al Parlamento norvegese. Si trattava infatti di decidere se la Chiesa di Stato dovesse conservare la corona della divinità sulla testa di Cristo.

La discussione è stata vivace: deputati e ministri erano tutti al loro posto. Il dottor Thommessen, libero pensatore, ha mosso un attacco a fondo alla Chiesa norvegese: «non si contano più le varianti alla spiegazione della Bibbia e del Nuovo Testamento... chi conserva il primitivo senso alle espressioni dogmatiche del Credo protestante?... la stessa fede nella divinità reale di Gesù è ormai da tempo scossa... la religione della Riforma dev'essere essenzialmente una religione di progresso, di tolleranza, di libertà».

C'è voluta tutta l'autorità del Ministro dei Culti, e la questione di fiducia, per salvare il Credo della Chiesa evangelica luterana norvegese. E con il Credo si è salvata la divinità di Cristo. Ma con soli 11 voti di maggioranza.

BENEDETTO MARINI

LA VITA NEI CIRCOLI

BOLOGNA

Circolo «Marcello Malpighi».

Quest'anno abbiamo avuto: la consueta Messa festiva con Vangelo, frequentata maggiormente dell'anno scorso; dodici Messe e Comunioni generali per particolari ricorrenze; cinque ore di adorazione al SS. Sacramento con meditazione predicata e benedizione; la partecipazione a 4 pubbliche processioni; gli Esercizi Spirituali riusciti in modo consolantissimo e la funzione straordinaria in occasione del centenario del Malpighi.

La Scuola Superiore di cultura religiosa ha avuto quest'anno maggiori frequentatori fucini dell'anno scorso; essa rappresenta qualche cosa di serio e di organico, paragonabile in qualche modo ad una vera facoltà universitaria, e risponde in pieno all'esigenza di coloro che hanno buona volontà ed un certo grado di cultura religiosa. Le conversazioni di carattere religioso-morale dirette dal Padre Giottoli e tenute al Circolo, hanno incontrato il favore dei soci, sia per le caratteristiche loro speciali, come per gli argomenti. Queste conversazioni completano la Scuola per quelli che la frequentano e per gli altri servono di stimolo allo studio dei problemi religiosi che esse agitano in chi vi partecipa.

Come in ogni anno ben fornita la sala di lettura e notevole l'aumento dei libri della biblioteca.

Spetterebbe a questo punto della relazione segnalare l'esito scolastico dei fucini, ma gli esami cominciano ora e di esito si parlerà in seguito. Ci auguriamo pertanto che l'anno 1927-28 sia anche sopra questo punto, degno del passato e che la bella statistica di esami e di lauree dei circolini non muti proporzioni.

Organizzazione. — Durante quest'anno si sono tenute 4 assemblee generali dei soci: in novembre, in gennaio, in aprile ed in maggio. Il Consiglio Direttivo si è adunato una decina di volte. L'interesse dei soci per le assemblee dovrà però essere tenuto più vivo almeno tanto da riuscire di conforto e di aiuto ai preposti alla direzione del Circolo.

Gli incaricati per le varie mansioni hanno quasi tutti risposto ai loro compiti.

Per le Missioni si è raccolto tra i soci circa 200 lire e 150 per l'obolo di San Pietro.

Un buon gruppo di soci fa parte di Conferenza di S. Vincenzo ma una migliore propaganda tra i compagni darebbe più consolanti risultati.

Il Consiglio Direttivo preoccupandosi della propria situazione interna che presenterà dopo gli esami di luglio e ottobre alcuni vuoti e che facilmente non permetterà ad altri suoi membri di occuparsi come per il passato della direzione del Circolo, con l'approvazione dell'Assemblea ha nominato una straordinaria Commissione la quale coadiuverà l'attuale Consiglio Direttivo, così composta: Presidenza, Clemente Gualandri; Segreteria, Francesco Paolo Volta; Amministrazione, Arrigo Samoggia.

GENOVA

Circolo Femminile.

Il giorno 2 di giugno il Circolo ha chiuso ufficialmente il suo anno di vita fucina. Assistendo alla S. Messa celebrata dal Rev. Don Guano assistente del Circolo maschile nella cappella dell'Università insieme ai compagni fucini, le socie hanno silenziosamente ripensato al lavoro compiuto, suggellato con la preghiera, il sogno fatto pago di tante mete raggiunte e il proposito fermo di nuove conquiste; nel pomeriggio, adunate ai piedi del SS. Sacramento, hanno meditato la parola del Vangelo chiarita ed illustrata dalla fervida predicazione del P. Acchiappati e, ricevute da Monsignor Arcivescovo, hanno ottenuto un incoraggiamento, un elogio e l'apostolica benedizione dalla sua mano, la quale, senza rientrare nel programma precipuo della giornata, ha aggiunto una nota non discordante al carattere e al significato di essa.

Chiusura dunque di un nuovo anno di lavoro, ma chiusura di un valore tutto ideale che non ha segnato nessun termine all'attività vera e propria del circolo. La vita ha continuato infatti nelle nostre file senza diminuire in nulla l'ardore che abitualmente la sostiene, prolungata da infinite necessità pratiche, ma specialmente dal bisogno di comunicazione fraterna nelle gioie della Fede, nella santità dello spirito di Dio.

E' sempre stata abitudine nostra non interrompere durante i mesi estivi l'abitudine delle riunioni settimanali nella sede del circolo, per non privare le socie che restano in città del conforto di un ritrovo utile e gradito e per dare alle assenti l'impressione anche materiale di una continuità di vita di cui debbono sentirsi almeno spiritualmente partecipi. Questo legame di spiriti e fervore di opere sono oggi fatti più intensi dalla preparazione al Congresso a cui tutti pensiamo con orgoglio ed amore, sognandolo degno della Fuci e delle sue più alte aspirazioni.

MILANO

Circolo femminile «Contardo Ferrini».

Dopo la solenne chiusura del quattordicesimo giugno, il circolo nostro, pur essendo in pieno periodo di esami, ha chiamato ancora a raccolta

le socie per completare l'attività dell'anno che sta per finire.

Il ventisei un gruppo abbastanza numeroso, lasciando per un giorno le sudate carte, si raccolse per l'ultimo ritiro minimo al Cenacolo. Tema scelto da Padre Borsieri per questa giornata fu l'apostolato.

Inoltre, seguendo l'invito della Presidenza generale si fecero, nella medesima settimana, le elezioni. Il nuovo Consiglio, riunendosi per la prima volta, ha così distribuite le varie cariche: Annamaria Gavazzi, Presidente; Maria Nissola, Segretaria; Vittoria Preto, Vice-presidente; Maria Rina Pasquè, Incaricata Beneficenza e Missioni; Sofia Vanni, Incaricata «Studium» e «Azione Fucina»; Carlotta Gabardini, Cassiera; Matilde Bertacchi, Elda Ghetti e Alda Agnesotti, Consigliere.

All'inizio del nuovo lavoro il Consiglio si trova ancora di fronte alla crisi degli alloggi. Dove trasporteremo le nostre tende col nuovo anno? Per questa difficoltà come per le altre che si presenteranno in seguito, il Consiglio, mentre si propone di lavorare con grande amore, chiede al Signore di benedire la sua attività e in Lui confida.

Nelle vacanze le socie, che si terranno sempre in contatto con la Presidenza, occuperanno gli ozii estivi lavorando per le Missioni e per i poveri del Cardinale, e preparando il terreno per il Congresso.

«Arrivederci a Genova!», ci siamo dette nel salutarci, e state sicuri che a Genova, Milano si farà onore (1).

NAPOLI

Circolo «Lucens et Ardens».

La socia Lagrotta ha tenuto un'interessante relazione sul tema: «Femminismo e cristianesimo».

La relatrice comincia col dire che si propone di esaminare il femminismo nelle sue origini e nelle sue aspirazioni, e di giudicarlo alla luce della morale cristiana. Lo vede così nascere a New York nella protesta di Elisabetta Cardis Stanley, esamina le questioni poste e risolte nel «Congresso dei diritti della donna» e le riassume nella richiesta di uguaglianza con l'altro sesso nel matrimonio come nella società, nello Stato come nella Chiesa. Da poi nel rapido sguardo alla fortuna che il femminismo ha avuto in Europa, e lo considera quindi là dove meno ha attecchito: in Spagna e in Italia. In Italia lo guarda prima nella fase parossistica, e quindi nell'opera del Monley «La donna e la Scienza», ne segue i tentativi miseramente falliti e la parte che i principi sociali ebbero nel movimento femminista. Poi, rilevandone i punti difettosi, dice come sia possibile una via di mezzo basata sulla concezione morale cristiana, mette in evidenza i vantaggi che ci son già derivati, e potrebbero ancora derivare da un femminismo intelligente, e conclude col parafrasare S. Agostino, dicendo: Siate cristiane e fate ciò che volete.

Dato il tema, il valore della relatrice, e il concorso delle socie adeguate di meglio determinare le loro idee in proposito, la discussione segue vivace ed appassionata.

Un'altra relazione fu tenuta dalla collega Cucci sul tema: «L'universitaria nella casa paterna e in Università».

Dopo la giornata sociale si cominciò a pensare alla chiusura dell'anno accademico e la si effettuò con una simpatica manifestazione di devozione verso il nostro Assistente che celebrò tra le fucine il suo primo pontificato.

Possiamo così dir chiuso un anno di intensa vita fucina e di proficuo lavoro.

PISA

Circolo Maschile.

Il silenzio sulle colonne di Azione Fucina non significa — si sa — inerzia ed inattività da parte dei Circoli. L'hanno detto già parecchi in una volta sola, ed è giusto ripeterlo. Ma è altrettanto giusto e ragionevole il desiderio dei dirigenti, degli amici e di tutti di conoscere che cosa si fa in ogni Circolo, anche per l'utilità di qualche bilancio comparativo.

Intanto, per conto loro, hanno fatto il proprio i Circoli di Pisa in occasione della chiusura dell'anno sociale (3 giugno) con soddisfazione generale, a quanto pare; con quella soddisfazione, s'intende, che viene da un'opera imperfetta ancora molto, e tuttavia in corso di perfezione e di sviluppo. L'adunanza di chiusura è stata occupata quasi interamente dalle relazioni dei due presidenti, e se chi tace acconsente, bisogna dire che il consenso dei fucini pisani con le loro presidenze è unanime ed integrale; bisogna però aggiungere che se la critica è una collaborazione e la collaborazione una critica, i fucini hanno criticato e collaborato attivamente quasi tutti, tutto l'anno; si trattava di tirare con un po' di solennità le somme dei contributi e delle iniziative, dati ed offerte che dall'uno chi dall'altro, ma conosciute promosse da tutti (o non parrà tutto ciò troppo: «idillio» alle presidenze?).

La pres. Maria Clotilde Picotti ha completato con il consueto fervore di eloquenza e di sentimento (fervore che se questa volta fu di

(1) Per errore nel numero del primo luglio dopo la cronaca del Circolo Femminile di Milano sono state aggiunte alcune righe di un'altra corrispondenza.

parole, di solito è di fatti) la relazione fatta nella Giornata fucina dell'attività interna del Circolo femminile (l'assistenza alle funzioni della Settimana Santa, la conferenza pubblica di S. D'Amico, le conferenze del ch.mo prof. G. B. Picotti della R. Università sui «Martiri» e del dott. Benvenuti su «S. Paolo» e «S. Caterina», le altre cerimonie religiose e la sezione di carità: cose che i lettori di A. F. ben conoscono). Più ampia dovette essere la relazione del pres. Alvise Gentile comprendente l'attività di tutto l'anno, tenuta però su una linea molto sobria e con una concisione di stile che vorremmo chiamare pisana. Un'altra volta si potrà forse tornare su queste colonne per una notizia più minuta dell'attività del Circolo; — Gentile invece s'è limitato alle linee essenziali.

Caratteristiche dell'anno fucino: raccoglimento e conferma; raccoglimento e concentrazione intorno al Congresso Eucaristico Diocesano: il Circolo Universitario Maschile ha avuto tra le branche dell'A. C. diocesana forse la migliore preparazione spirituale (vivi consensi dei presenti) con le bellissime lezioni di mons. Braccini pubblicate ora in volume; allo stesso scopo è stata intensificata la pratica sacramentale collettiva, nei giorni poi della celebrazione finale del Congresso i fucini si sono prestati per i più vari servizi finendo addirittura in prigione — con le Missioni paoline, s'intende. Delle altre forme d'attività: della solenne inaugurazione pubblica dell'anno accademico, della celebrazione della giornata fucina, della non facile partecipazione pisana ai Convegni, (Ah! Marino, ben lo sappiamo! n. d. r.) dell'attività assidua della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, della lenta opera di penetrazione nell'ambiente universitario, alla riunione di domenica bastava un cenno e un cenno basta anche per gli amici lontani. Il presidente, infine, ha dato il benvenuto agli studenti medi intervenuti e il saluto — sperando che non fosse d'addio — ai laureandi, ed ha rivolto quindi un ringraziamento fervido e sincero ai due (incredibile, ma vero!) Assistenti del Circolo Maschile mons. dott. Ercole Attuorni, Vicario Capitolare e mons. prof. Rodolfo Braccini, formulando il voto che anche il prossimo anno non debba mancare la benevola e fattiva assistenza né dell'uno né dell'altro — ringraziamento e gratitudine pienamente meritata. Per la cronaca del discorso: dopo qualche applauso... a scena aperta, approvazione totalitaria.

Va da sé che l'adunanza fu preceduta, com'è buon costume della Fuci, da una S. Comunione generale; anche questa volta distribuita con atto di particolare benevolenza, dalle mani stesse di S. Em. Rev.ma il Card. Arcivescovo nella sua Cappella. Un episodio gentile: speciali preghiere furono recitate per l'illustre prof. Bianchi, al quale rivolse largamente il suo pensiero anche il Cardinale nel suo discorso dopo la S. Messa.

La relazione della chiusura pisana sarebbe gravemente incompleta se si tacesse l'omaggio di affetto e di devozione tributato a chi, se è gloria dell'Italia e della Chiesa, è vanto particolare di Pisa e della sua università. La sera del sabato 2, prima di finire il loro anno i due Circoli si sono uniti per una celebrazione raccolta di Giuseppe Toniolo. Ne parlò con reverenza d'ammiratore e di discepolo e con affettuosa intimità d'animo mons. Braccini, con parola calda e con eloquenza indovinata. I Circoli pisani gli devono essere grati della bella commemorazione e della prontezza con cui ne seppe accettare l'invito. Giuseppe Toniolo — si sa — ha molte cose da insegnare agli universitari, ma forse non senza particolare opportunità il presid. ha ricordato il suo insegnamento di umiltà. La quale non va confusa con i discorsi che si fanno sopra la stessa o con la legge dell'adattamento.

A tutte le manifestazioni assistevano i professori universitari cattolici e i rappresentanti delle varie branche dell'A. C. diocesana.

ROMA

Circolo Femminile.

Per quanto già da un mese, il Circolo abbia solennemente celebrata la chiusura dell'anno sociale, pure non ha sospeso del tutto la sua vita, poiché vi è un gruppo di socie, le più volenterose che, passato l'incubo degli esami, si riunisce regolarmente tutti i martedì. E' la Conferenza di S. Vincenzo, la quale è sorta da poco in seno al Circolo. Questo gruppo promette però di riguadagnare il tempo perduto, e dà buon affidamento di sé. Durante le riunioni, si lavora per i poveri e per le Missioni; mentre vi è chi legge e spiega brevemente, semplicemente un brano del Vangelo; poi si canta e si fa qualche chiacchiera. Ora si parla, naturalmente, di Genova e del Congresso, e si pensa, anzi, di volerne parlare con maggior profitto, mediante qualche breve resoconto o relazione di letture, fatte in seguito alle indicazioni sulle discussioni dei temi, che si svolgeranno nel prossimo settembre.

ROMA

Circolo Universitario Cattolico Romano.

Il cronista del C.V.C.R. non ha questa volta gran che da segnalare: molti soci sgobbano e altri sono già partiti, accompagnati dai voti fraterni della Presidenza.

I fucini romani che hanno, come il marchese Palombi, un debole per le cose pratiche, hanno

raccolto trecentocinquanta lire per l'Obolo di S. Pietro; hanno acquistato per il loro amato Assistente due azioni dell'«Editrice Studium» ed hanno iniziato la sottoscrizione per «Azione Fucina» con duecento cinquanta lire.

Qui finisce la storia e dovrebbe finire anche il compito del cronista il quale invece vuol aggiungere le cosiddette due parole per giustificarsi della precedente relazione che, insieme a quella dei triestini, ha dato nell'occhio al giornalista di un circolo straniero (estero, per intenderci); poco mancando che tutto ciò non gli abbia fatto perdere il suo posto; poiché la sua Presidenza si è veramente indignata del fatto che egli non è stato capace di tenere la fiaccola... sotto il moggio.

Per Trieste Bazzo a chi tocca. Per i fucini romani dobbiamo per primo avvertire che essi non hanno mai avuto la pretesa di far cose grandi ma solo la volontà di migliorare il loro apostolato perché essi sentono di avere dei particolari e più gravi doveri degli altri.

In secondo luogo i fucini romani vogliono, alla vigilia del Congresso Nazionale, fare una proposta; e, cioè, che nella Fuci sia indetta una grande sottoscrizione a titolo nazionale la quale abbia un preciso significato di riconoscenza per gli esteri poiché essi hanno acquistato verso tutto il movimento fucino dei meriti straordinari fornendo, con tutta generosità, presidenti a destra e a manca.

E' evidente che i fucini devono esser loro grati di ciò; la sottoscrizione avrebbe precisamente lo scopo di testimoniare questa gratitudine e dovrebbe servire per l'acquisto di una bellissima serie di poltrone... presidenziali, le quali potrebbero essere in stoffa, in velluto, in damasco, in pelle trapuntata, ecc. ecc., e che dovrebbero rappresentare il dono della Fuci al Circolo Bergamasco dove i soci nascono col bernoccolo di presidenti.

I fucini bergamaschi ci scuseranno questo tiro giocato, in ritardo, alla loro modestia; in fondo il ritardo non è colpa nostra perché noi non abbiamo avuto la fortuna di poter apprezzare i loro tesori inviati all'estero e forse non saremo in grado di apprezzare mai ciò, perché in Roma, patria di tutte le genti, tutti diventano di mente e di cuore romani fosse anche, puta caso, nominato presidente uno venuto dalla... Patagonia.

Noi vorremmo avanzare anche un'altra proposta, e cioè che il Circolo di Bergamo venga esonerato dal pagamento delle tasse di pubblicità quando egli fa la réclame ai... prodotti locali.

Ben s'intende che la concessione dovrebbe essere soltanto per quel che riguarda il Circolo Fucino e non per quel che riguarda il vicino campanile; e ciò è evidente, perché altrimenti non sarebbe rispettata la giustizia. Il Circolo romano volendo imitare il Circolo estero si troverebbe in una palese inferiorità poiché, benedetti architetti, S. Pietro è stato costruito senza... campanile. Crediamo che per tutto ciò i bergamaschi protesteranno e del resto, nel loro caso, anche noi protesteremmo...

Appunti

Per gli Assistenti due adunanze: una a Milano il 5 settembre, durante la Settimana Sociale dell'Azione Cattolica; un'altra durante il Congresso Fucino, a Genova.

Sono tutti pregati di voler intervenire ad una almeno di queste riunioni. Si tratterà del programma di lavoro per il prossimo anno.

I - Preparazione... cerebrale.

Perché tutti sappiano di che trattano i temi del Congresso si raccomanda di leggere la quarta pagina di Azione Fucina (numeri 9, 10, 11 già pubblicati) e soprattutto il numero di luglio-agosto di Studium, ch'è una bellezza.

Sono bravi quei Presidenti di Circolo che hanno interessato i propri soci con qualche spiegazione (... non data da loro, si capisce) sui temi del Congresso. Azione Fucina porterà ancora prima del Congresso l'ordine di idee delle singole relazioni: bisogna persuadersi che le affermazioni di pensiero riescono... bottoni se non preparate e comprese; e che se il Congresso universitario non è un'affermazione di pensiero manca ad uno dei suoi scopi principali.

II. - Gli esercizi prima del Congresso.

Anche quest'anno.

Siccome i posti saranno limitati occorre che i volenterosi si prenotino per tempo. Indirizzare le prenotazioni ai rispettivi Assistenti Ecclesiastici Generali.

Chi sa quanto fervore, quanto bene, quanta intima pace danno all'anima queste giornate di raccoglimento e di preghiera, può farsi apostolo fra i compagni di questa fra le più belle cose dell'anima e della F.U.C.I.

I giorni degli Esercizi saranno: giovedì, venerdì, sabato, 6, 7, 8 settembre. La spesa complessiva sarà ristretta alla tessera di partecipazione (lire venti).

GLI EX FUCINI

A TORINO

I voti dei Convegni fucini per l'organizzazione dei Laureati hanno trovato attuazione pratica a Torino nella costituzione del « Gruppo Torinese Laureati Fucini ».

Già il 13 maggio i laureati del Circolo Universitario di Torino, convinti dell'importanza degli scopi del Gruppo, riprendendo dopo circa un anno, ma con rinnovato fervore, l'iniziativa della Presidenza del Circolo stesso, si erano riuniti per gettare le basi del nuovo Gruppo, affidando ad una commissione di tre, scelta fra i laureati convenuti, il mandato di compilare uno statuto-regolamento, sullo schema comparso su « *Azione Fucina* » e di indire la 1ª adunanza generale dei Laureati. Questa venne fissata per la fine del Maggio u. s. All'appello rispose con entusiasmo buon numero di laureati soci del Circolo ed ex-fucini, che riuniti la sera del 31 Maggio u. s. con il massimo interessamento discussero ed approvarono lo statuto-regolamento presentato, indi nominarono Assistente Ecclesiastico del Gruppo l'amatissimo Can. Prof. Domenico Bues, che è già assistente ecclesiastico del Circolo « Cesare Balbo » e confermarono alla direzione del Gruppo, in qualità di presidente, vice-presidente, segretario-cassiere rispettivamente i laureati P. G. Bompè medico, Enrico Delpiano ingegnere, P. C. Mensio dottore in legge. Il giorno successivo il Gruppo con semplicità ed intimità fraterna si riunì a santificare il 1º Venerdì di Giugno e ad inaugurare, coincidenza piena di mistico augurio, colla sua vita, il mese del Sacro Cuore ai piedi di Gesù Sacramentato, colla promessa formale di considerare quindi innanzi il 1º Venerdì d'ogni mese come giornata particolare del Gruppo. Primo segno della sua attività sarà il sorgere, Dio voglia prossimo, di una nuova Conferenza di S. Vincenzo in Torino, che radunerà i confratelli anziani della Conferenza già esistente in seno al Circolo Universitario.

I laureati fucini Torinesi da queste colonne care ad ogni spirito fucino, umiliano i loro sensi di assoluta e filiale obbedienza al Santo Padre, porgono un grazie fervido di promesse al Primate della Chiesa Torinese, Card. Gamba, a Mons. Montini, assistente ecclesiastico generale della F.U.C.I., che si sono degnati, con parole ispirate al più benevolo e paterno affetto di benedire ed incoraggiare ed infine lanciano il loro evviva al Gruppo di Laureati di Milano, che ha inviata la sua affettuosa ed entusiastica adesione ed agli amici tutti d'Italia, che, perseguendo gli ideali fucini, lavorano nel campo del Signore, soltanto per la Sua Gloria...

A VENEZIA

L'idea di costituire in Venezia un gruppo di cultura che dovesse raccogliere i professionisti cattolici in associazione per sviluppare e continuare l'opera di perfezionamento culturale e religioso nei singoli, risale al 1922, a quando cioè un certo numero di giovani appena laureati o prossimi al coronamento dei loro studi si stringeva attorno al gran cuore del compianto Mons. Giovanni Bertanza allora assistente ecclesiastico del Circolo Universitario cattolico di Venezia.

L'improvvisa e lacrimevole perdita di Mons. Bertanza, le condizioni in cui venne a trovarsi la F.U.C.I. veneziana alla morte del suo assistente fecero sì che la costituzione del gruppo — pur considerandosi fattibile — venisse rimandata ad altro tempo.

Un anno fa un gruppo di giovani professionisti tutti usciti dal Circolo di Venezia del quale anzi alcuni erano stati i fondatori, vollero riprendere l'idea già ventilata nelle indimenticabili serate trascorse accanto al compianto Monsignore, studiando i mezzi adatti per intervenire alla costituzione di un gruppo di professionisti ex-fucini, gruppo che cementasse, pur fra le occupazioni ed i doveri professionali, quei vincoli di cristiana fraternità iniziati durante il periodo universitario in seno alla F.U.C.I.

La prima idea veramente era grandiosa e di non facile attuazione. Il progetto che per incarico di un gruppo di professionisti ex-fucini, l'avv. Celeste Bastianetto aveva elaborato, si presentava complesso. L'associazione (nel progetto si chiama « Accademia ») era organizzata come un Ordine: i dirigenti in posti distinti, con insegne del grado, e tutte le manifestazioni

si dovevano svolgere secondo un determinato cerimoniale.

Si badava più che tutto al perfezionamento culturale e religioso dei soci, alla collaborazione professionale, vivendo però ad una certa distanza dal Circolo Universitario del quale questa nuova associazione non poteva essere lo sbocco naturale data la sua natura quasi aristocratica.

Tale progetto con ampie e sincere lodi alla fervida fantasia creativa dell'avv. Bastianetto, venne totalmente modificato dal gruppo, composto per la storia di sei persone: Mons. Scarpa, avv. Bastianetto, dr. Lizier, prof. Onida, dr. Bazzo, dr. Pagnacco.

Dopo le modificazioni fu presentato al congresso fucino di Firenze.

L'adunanza indetta dalla Presidenza Naz. per addensare alla formazione dei gruppi di laureati ex-fucini non ebbe in verità un risultato brillantissimo, qua e là si son fatti dei tentativi più o meno riusciti ma un lavoro sistematico non fu intrapreso in nessuna città d'Italia e non temo d'errare dicendo che Venezia in questo si presenta prima.

Il progetto veneziano venne presentato alla Presidenza Nazionale, la quale nel primo numero di « *Azione fucina* » pubblicava uno schema di statuto che doveva servire — salvo le modificazioni volute da contingenti situazioni locali — per tutti i costituendi gruppi di laureati ex-fucini.

Il 26 febbraio scorso il primo nucleo si adunò nella sede della Giunta Diocesana. Fra i presenti e coloro che lontani da Venezia ed impossibilitati avevano aderito, il Gruppo veneziano degli ex-fucini poteva contare più di trenta aderenti.

Non si fece in questa prima adunanza della inutile accademia, convinti della necessità di unire tutte le forze giovani e sane dei professionisti cattolici che della F.U.C.I. sentivano ancora l'ardore, i presenti elessero una commissione la quale sulla base dello statuto pro-

posto dalla Presidenza Nazionale, compilasse lo statuto per il Gruppo veneziano accompagnandolo con uno snello e pratico regolamento.

Tale commissione risultò composta dall'avv. cav. Celeste Bastianetto, in funzione di presidente, da Mons. Giuseppe Scarpa, dal dr. Antonio Candiani, dal dr. Attilio Degan, dal prof. Pietro Lizier, dal prof. Pietro Onida ai quali si aggiunse il presidente del Circolo « L. Olivi » dr. Pietro Bazzo.

Varie furono le adunanze di questa commissione la quale elaborato il progetto e steso lo statuto ed il regolamento ne inviò copia a tutti gli aderenti al Gruppo, i quali dovevano apportarvi tutte quelle modificazioni che ritenevano opportune per una più facile e proficua azione del Gruppo in Città.

All'Em. Card. Patriarca che aveva benedetto l'idea della costituzione del Gruppo dei laureati ex-fucini, venne presentato lo statuto ed il regolamento per una revisione. L'uno e l'altro riuscirono di pieno gradimento all'Em. Cardinale il quale con squisita bontà paterna ci volle ospitare per la adunanza plenaria nel suo palazzo.

Tale adunanza ebbe luogo il 7 giugno giorno del Corpus Domini.

S. Eminenza, dopo le parole di omaggio dell'avv. Bastianetto, si dichiarò ben lieto che tale associazione si formasse in Venezia accanto al Circolo Universitario. Si riprometteva che essa dovesse formare delle coscienze salde e delle menti elette nelle quali domani il movimento cattolico veneziano potesse avere i suoi dirigenti. A questo nucleo di giovani professionisti il Patriarca benediceva paternamente. Dopo il discorso dell'Eminentissimo si aprì la discussione lunga ed esauriente dopo la quale statuto e regolamento furono approvati dall'assemblea.

Così il gruppo dei laureati ex-fucini è sorto accanto al Circolo universitario; un nuovo nucleo compatto si è unito agli Universitari cattolici di Venezia. Da questa unione di forze la F.U.C.I. e l'Azione Cattolica della terra di San Marco si ripromettono un'opera più efficace, un lavoro più intenso.

Riforma Universitaria

Da qualche tempo sentiamo parlare intorno a noi di Riforma degli Istituti Superiori e ci pareva strano che proprio gli studenti, i più interessati nella questione, fossero quelli che se ne occupavano meno di tutti. Per questo abbiamo accolto e seguito con vivo interesse le discussioni in proposito che alcuni goliardi sono venuti pubblicando da Marzo in poi sulla « Rivista Universitaria », organo ufficiale del G. U. F. di Torino. Le proposte sono state diverse; alcune anzi molto audaci; e se anche non dovessero portare a nessun risultato pratico, rimarrebbe loro il grande merito di aver risvegliato e riscosso un po' i nostri studenti e di averli obbligati, per qualche tempo almeno, ad uscire dalla cerchia dei loro studi e divertimenti personali per occuparsi di questioni collettive, vitali per la classe studentesca.

Il primo articolo in questione (1) premette che « la maggior parte degli studenti universitari rappresenta una zavorra che conviene eliminare » in quanto costituita da giovani che entrano nelle Università « perchè per tradizioni borghesi devono essere dei professionisti, o perchè davanti ad una filza di milioni rappresentati dal loro nome oppure davanti ad un pomposo titolo nobiliare suona molto bene un qualificativo di indole intellettuale » e constata che « finora le nostre Università non hanno saputo dare quello che logicamente loro si conviene ». Ne segue la necessità di « una riforma energica ed audace »; e P. Valle propone di militarizzare l'Università, ossia di « lasciare in vita le attuali Università che potranno essere frequentate da chiunque, (quantunque adatte specialmente per i nobili e per i ricchi) e rilasceranno un titolo che però non servirà per il libero professionismo, e di creare accanto ad esse delle altre Università a cui andranno quegli studenti che non hanno mezzi ma in compenso ingegno e volontà non comune, e che serviranno realmente a valorizzare il titolo di professionista ».

Riporto i punti base di questa nuova Università:

« 1º Costituire « Centri di Studio » 5, 6 al massimo nelle diverse parti d'Italia, così che gli studenti siano allontanati dalle proprie famiglie ed imparino a vivere per proprio conto.

2º Alla fine di ogni anno gli studenti iscritti dovranno sostenere un certo numero di esami secondo la Facoltà.

3º Chi non risulterà preparato agli esami dovrà senz'altro rassegnare le proprie dimissioni dall'Università.

4º Lo Stato sovvenzionerà tutte le spese di questi studenti.

5º A tutte le Facoltà si aggiungeranno corsi obbligatori di scienza militare o marittima o di aviazione.

6º Ogni Università avrà un campo ginnico completo in tutti i suoi rami sportivi.

7º Il Rettore avrà veste oltre che di Direttore di Studi anche di comandante. L'ordinamento interno sarà prettamente militare; colle relative consegne, licenze straordinarie, permessi di libera uscita ecc.

8º Alla fine di ogni anno gli studenti avranno una licenza di tre mesi.

9º Sarà resa obbligatoria una divisa eguale per tutta l'Italia.

10º Cessati gli studi il Rettore consegnerà al laureato un diploma con cui potrà esercitare liberamente la professione scelta ».

Come vedete tutto è contemplato e disposto seguendo con perfetta logicità quello che è in massima l'orientamento del pensiero italiano odierno che si va facendo strada anche nelle nostre Università. Questo piano di riforme ha avuto nell'ambiente studentesco risonanze numerose e profonde sollevando proteste e discussioni che si sono concretate in successivi articoli che vale la pena di esaminare.

Insorsero primi indignatissimi due ragionieri. A. Nizza ed A. Pecci (2), sostenendo che « il genio latino non vuole questa nuova disciplina, poichè essa non è più intesa nel senso buono, cioè di libera esplicazione dell'individuo entro termini definiti, ma vuol chiudere la vita in un collegio o in un riformatorio » ed attestando che « i giovani intelligenti preferiranno rimanere incolti e liberi pur di non andare a finire in una caserma di impotenti o in una Università di imbecilli ».

Segue E. Recchi (3) che discute punto per punto le riforme proposte e prospetta invece delle due categorie di Università un'altra soluzione: « Lasciare cioè per la formazione dei professionisti le attuali Università, previa una opportuna revisione dei corsi relativi, d'altra parte creare qualche istituto di cultura superiore per dar modo a pochi, anzi a pochissimi, di dedicarsi alla scienza pura e promuovere così i progressi. In questi Istituti dovrebbe esserci la più ampia libertà di frequentare quei corsi che ognuno crede più adatti alla propria indole e di dedicarsi a quegli esperimenti a cui si senta più portato ».

Particolarmente interessanti mi sono parsi i due articoli di M. Stradella (4), e di A. Colonna (5), per la serietà con cui è impostata la discussione e l'esame del problema.

Stradella scendendo dalla teoria alla pratica osserva che « all'attuazione dell'audace riforma una prima barriera si oppone: l'elemento magistrale ». Infatti egli dice « per i Centri di Studio progettati bisogna convenire che ben pochi dei nostri maestri servirebbero. Per cui quando avremo costruiti i Centri di Studio e avremo con essi isolata la massa degli studenti

per sottrarla a qualunque influenza estranea, avremo null'altro che un esercito senza capi ». E non basta poichè « requisito indispensabile per gli allievi dei Centri di Studio deve essere ingegno e volontà. Del primo ne potremo trovare a volontà: non è merito dei singoli, è merito della razza; ma per la seconda è un affar serio; c'è tutta un'educazione da rifare o meglio da fare in proposito! »

Costatazioni interessanti e che mostrano una certa conoscenza del nostro ambiente. Aggiunge poi che « la nostra generazione è di transizione, destinata ad essere in gran parte sommersa » che noi siamo « il trapasso della generazione della guerra a quella dei Balilla » e viene a parlarci in tono pessimistico di noi giovani dai 18 ai 25 anni, a cui egli dice « manca la sostanza e che sono degli incolori e degli indefiniti ». E conclude proponendo un rimedio davvero un po' troppo semplicista. « Quelli di noi che vorranno marciare ed essere gli eletti, saranno assorbiti dalla generazione che abbiamo alle spalle; di tutti gli altri tabula rasa e senza rimpianto. E allora? Aspettiamo i Balilla. E ci consoleremo pensando che venti anni son anche troppi ».

Un po' poco, non vi pare? che non ci sia proprio niente altro da fare per le nostre giovinette pur tanto avidi di azione?

A. Colonna nel suo articolo riprende l'ormai noto motivo dell'apatia e del disinteresse dello studente per lo studio facendone risalire però in parte la causa alla mancanza di cooperazione fra Professori e studenti e rileva giustamente « il cambiamento dei rapporti fra studenti e Professori nel passaggio dalle scuole medie — in cui la classe funziona come un organismo dinamico — all'Università in cui gli studenti vivono sparpagliati ed i professori si vedono solo nelle ore di lezione ». Osserva poi che « in certe Facoltà si hanno ancora gruppi di studenti veramente studiosi poichè le aule, la clinica, il gabinetto scientifico raccolgono professori e studenti in un'attività comune e il lavoro è la causa ed al tempo stesso il risultato della presenza effettiva e della cooperazione ». E da queste osservazioni fa discendere una proposta pratica: « Bisogna dunque in tutte le Facoltà intensificare i rapporti e suscitare l'interessamento degli studenti, rivolgendo speciale attenzione ai più giovani, alle matricole, nei quali è facile conservare quella favorevole abitudine al lavoro giornaliero che si è formata attraverso anni di scuole secondarie ». Nel guardare poi alla Scuola Superiore « come strumento di preparazione di certe classi sociali » il Colonna pone la domanda: « Deve la Scuola Superiore essere costituita colla funzione di un istituto di selezione sociale in cui prima di essere ammessi e durante i corsi i giovani siano rigorosamente scelti e così sia diminuito il numero di aspiranti ai titoli accademici ed alle conseguenti professioni? Oppure deve essere un organismo atto solo a preparare i giovani alla più severa religione che la vita stessa si incarica di compiere nella massa dei laureati? Al primo tipo di Università si avvicina molto quella specie di Super-Scuola che Valle propone. Le Università attuali invece si attengono assai più al secondo tipo di scuola ». Quale fra i due metodi il migliore? Il Colonna sembra propendere per un tipo di scuola simile all'attuale poichè egli dice: « c'è la necessità che la classe colta si arricchisca di tutti gli elementi possibili » e soprattutto « che la cultura si formi in modo spontaneo e individualmente che nell'insieme delle correnti ideali per avere sempre una classe intellettuale molto vicina al momento storico che vive ».

Da questa rassegna di idee e di proposte sorge spontanea la constatazione che la Scuola Superiore come è oggi organizzata non accontenta nessuno e vien fatto di domandarci quando finalmente la nostra Scuola sarà davvero ciò che noi la vogliamo.

Che questo risvegliarsi di interesse per la questione scolastica porti davvero a qualche utile attuazione?

Speriamolo, ed intanto cerchiamo di conoscere il meglio possibile le correnti di pensiero che circolano nel nostro ambiente e di portarvi il nostro contributo con la spontaneità e fraternità che dovrebbero essere caratteristiche preziose della classe studentesca.

GIOVANNA CASARA

(1) P. VALLE: « Riforma degli Studi Universitari ». Rivista Universitaria, 28 Marzo 1928, pag. 1.

(2) A. NIZZA e Q. PECCI: « Luteranesimo goliardico ». Rivista Universitaria, 28 aprile 1928; pag. 3.

(3) E. RECCHI: « Organizzazioni universitarie ». Rivista Universitaria, 28 aprile.

(4) M. STRADELLA: « A tu per tu ». Rivista Universitaria, 28 maggio; pag. 3.

(5) A. COLONNA: « In tema di riforme ». Rivista Universitaria, 28 maggio; pag. 4.

Leggete

“STUDIVM”

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI Direttore Responsabile

Tip. Pol. « Cuore di Maria » Banchi Vecchi 12 - Roma